

## La violenza psicologica: uno studio sulla percezione con il Tom Pvs Rev6

### Psychological violence: a study on perception using the Tom Pvs Rev6

*Barbara Gualco • Alessandra Leone • Edoardo Orlandi • Regina Rensi • Ruggero Brazzale*

#### **Abstract**

The Tom Pvs Rev6 is a tool, specifically created by the Authors, aimed at the analysis on how people perceive psychological violence and conventional transgressions. The use of the term “person” is not a terminological mistake; in fact the questionnaire is designed for victims of violence, who could belong to any gender category.

The Tom Pvs Rev6 is based on the theory of mind and on the test of Ethical/Conventional distinction, which is part of a social intelligence batch by Prior, Sartori and Marchi (2003).

In particular the objective is to comprehend people’s perception of psychological violence, using their answer to ambiguous situations described in seven stories, in which the main character reacts in different ways. There could be an “active” response, a “passive” response or a protest. Instead, in other circumstances, there could be no reaction but just an “acquiescence” to the situation on the part of the main character. Others situations could be neutral or illegal, and could induce responses in which the participants will evaluate not only psychological violence, but also the emotions they associate with it, and how they would address the problem, if they were victims themselves.

The results of this study reveal that people interviewed seem to have a great inclination to condemn any examined behaviour, whether in active, passive or absolutely illegal situations. Moreover, even after some time, this kind of behaviour would not be liable to justifications or forgiveness.

Our results also seem to suggest that an informative and preventive campaign about service operating on the territory, also using new technologies, could concretely help victims of violence.

**Key words:** Tom Pvs Rev6 • psychological violence • IPV • perception • Italy

#### **Riassunto**

Il Tom Pvs Rev6 è uno strumento, costruito appositamente dagli Autori, finalizzato all’analisi della percezione che le persone hanno della violenza psicologica e delle trasgressioni di tipo convenzionale. Il termine “persone” non è un errore terminologico poiché il questionario non è stato costruito solamente per le vittime di violenza né per una sola categoria di genere. Il Tom Pvs Rev6 è basato sulla teoria della mente e sul test di distinzione morale/convenzionale che è parte della batteria di intelligenza ideata da Prior, Sartori e Marchi nel 2003.

Nello specifico, l’obiettivo è quello di comprendere la percezione che le persone hanno della violenza psicologica attraverso le risposte che queste danno a situazioni ambigue descritte in sette storie nelle quali il personaggio principale reagisce in modi diversi. Ci possono essere risposte “attive”, “passive” o proteste. In altre circostanze, invece, può non esserci alcuna reazione ma solo un’acquiescenza alla situazione da parte del personaggio principale. Altre situazioni possono essere neutrali o illecite e possono indurre risposte nelle quali i partecipanti non valuteranno solo la violenza psicologica ma anche le emozioni associate e come affronterebbero il problema se fossero loro stesse le vittime.

I risultati di questo studio pilota mostrano come le persone intervistate siano di gran lunga inclini a condannare qualsiasi comportamento esaminato sia in situazioni attive, sia in situazioni passive, sia in situazioni assolutamente illecite. Inoltre, anche a distanza di tempo, tali comportamenti non sarebbero passibili di giustificazione o perdono.

Alla luce dei risultati ottenuti, gli Autori credono che una campagna informativa e preventiva sui servizi attivi nel territorio, anche attraverso le nuove tecnologie telematiche, possa concretamente essere d’aiuto per le vittime di violenza psicologica.

**Parole chiave:** Tom Pvs Rev6 • violenza psicologica • IPV • percezione • Italia

**Per corrispondenza:** Barbara GUALCO • Professore Aggregato, Department of Health Sciences, Forensic Legal Medicine Division, University of Florence, [bgualco@unifi.it](mailto:bgualco@unifi.it)

Barbara GUALCO • Professore Aggregato, Department of Health Sciences, Forensic Legal Medicine Division, University of Florence  
Alessandra LEONE • Psicologo, University of Padova

Edoardo ORLANDI • Borsista di Ricerca, Department of Health Sciences, Forensic Legal Medicine Division, University of Florence

Regina RENSI • Assegnista di Ricerca, Department of Health Sciences, Forensic Legal Medicine Division, University of Florence

Ruggero BRAZZALE • Psicologo e Psicoterapeuta, ULSS 7 Veneto

## Introduzione

La violenza è definita dalla *World Health Organization* (WHO) come “l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o effettivo, contro se stessi, un'altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che abbia conseguenze quali un'alta probabilità di lesioni, morte, danno psicologico, cattivo sviluppo o privazione” (World Report Violence and Health, 2002). Il WRVH divide la violenza in auto-diretta, interpersonale, collettiva e, a seconda della natura, in fisica, sessuale, psicologica e connessa a privazione o negligenza. Ricordiamo, per completezza, che molte forme di violenza possono verificarsi simultaneamente, come ad esempio la violenza domestica che può, appunto, comportare abusi psicologici, fisici e sessuali (Gualco, Guerrini, Orlandi & Rensi, 2018; Gualco, Rensi & Fossa, 2017).

La definizione utilizzata dalla WHO associa, dunque, l'intenzionalità con l'atto stesso, a prescindere dal risultato che si determina. L'inserimento del termine “potere”, oltre alla frase “utilizzo della forza fisica”, amplia i confini della natura di un atto violento ed espande la nozione convenzionale di violenza, fino a comprendere quegli atti che rappresentano il risultato di una relazione di potere, ossia anche le minacce e l'intimidazione.

Il riferimento all’“utilizzo della forza fisica o del potere” comprende l'incuria e tutti i tipi di abuso fisico, sessuale e psicologico, così come il suicidio e gli altri atti di abuso verso se stessi. Questa definizione racchiude un'ampia gamma di conseguenze, tra cui il danno psicologico, la privazione ed il cattivo sviluppo (Linguardi, 2005; Gualco, Rensi & Fossa, 2015). La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità (2002) afferma che l'Intimate Partner Violence (IPV) è il tipo più comune di violenza contro le donne, colpendo difatti il 30% di queste.

La WHO specifica nel Report “Women's Health Development” (1997) che la violenza psicologica è da intendersi come ripetuti abusi verbali, molestie, confinamento e privazione di risorse fisiche, finanziarie e personali. Per alcune donne, gli insulti e le tirannie incessanti, che costituiscono abusi emotivi, possono essere più dolorosi dell'attacco psichico in quanto minano efficacemente la sicurezza e la fiducia delle donne (Baldry & Roy, 2010; Blair, 1995; Romano, Ravagnani, Rensi, Focardi & Gualco, 2014; Bonsangue, 2015).

Troviamo un altro spunto di riflessione nel codice 3 della Convenzione di Istanbul del 2011 che cita esplicitamente la violenza psicologica all'interno della violenza domestica: “la violenza domestica designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima”.

Restringendo il campo agli aspetti psicologici della violenza, la letteratura ci offre studi simili ma con definizioni diverse quali abuso psicologico, abuso emotivo, maltrattamento psicologico, aggressione psicologica, abuso indiretto, violenza domestica (IPV). Quest'ultima comprende la violenza fisica, psicologica e sessuale e può essere commessa da uno o entrambi i partner (Murphy & Cascardi, 1999; Woodin & O'Leary, 2009; Bartolini et al., 2018).

Riteniamo che il fenomeno possa essere situato lungo un *continuum* che vede ad un'estremità isolati comportamenti offensivi che possono verificarsi in ogni relazione come il ritiro momentaneo, l'ascolto non empatico, il parlare bruscamente con rabbia, mentre all'altra estremità, un'attività pervasiva, unilaterale, consistente in un lavaggio del cervello intenzionale dell'altro ed una severa tortura psicologica.

In ogni caso, risulta pacifico come qualsiasi rapporto che si basi su strategie per il controllo o per sopraffare un'altra persona deve essere considerato disadattivo. L'abuso emotivo o violenza psicologica rientrano, quindi, tra le strategie per stabilire il potere e il controllo sulle vittime, oltre che consentire all'abusante di mantenere un sistema di diversi comportamenti che rafforzano questo potere di controllo (Gatti, Fossa, Gualco, Caccavale, Ceretti, Ciliberti et al., 2010; Capaldi, Knoble, Shortt & Kim, 2012; Gualco, Rensi, Piacenti & Fusaro, 2014; Gatti, Fossa, Bagnoli, Binik, Caccavale, Cornelli et al., 2015). L'abuso emozionale comprende attacchi verbali, molestie, possessività eccessiva, isolamento sociale, la privazione di risorse fisiche ed economiche (Alexander, 1993; O'Leary, 1999), il ricatto emotivo o le minacce di abbandonare la relazione (Follingsstad, Rutledge, Berg, Hause & Polek, 1990; Baldry, 2006).

In merito alla violenza psicologica, non ne esiste ancora una definizione univoca nonostante sia causa di preoccupanti conseguenze su individui, famiglie, comunità e sistemi sanitari. Il Centro Statunitense per il Controllo e la Prevenzione delle malattie (CDC, 2015) categorizza gli atti di IPV in 4 tipi distinti: violenza fisica, violenza sessuale, minacce di violenza fisica o sessuale e abuso psicologico.

La definizione di abuso psicologico/emotivo è piuttosto imprecisa, in quanto comprende comportamenti che non sempre sono percepiti come abusivi dalle vittime. Questi comportamenti possono essere racchiusi, secondo Hirigoyen (2006, 2015) in: umiliare la vittima, controllare ciò che la vittima può e non può fare, sminuirla o imbarazzarla, utilizzare il denaro come mezzo di ricatto, ignorare intenzionalmente i desideri della vittima, isolarla dagli amici o dalla famiglia (proibendole, ad esempio, l'uso del telefono), usare i bambini della vittima per controllare il suo comportamento minacciandole la perdita della custodia, distruggere la proprietà e oggetti della vittima, negare alla vittima l'accesso a soldi o altre risorse di

base e divulgare informazioni che potrebbero rovinare la sua reputazione. La percezione di violenza psicologica agita e subita incide nelle dinamiche di vita quotidiana, si manifesta nel rapporto di coppia attraverso il controllo e il dominio, esercitati dal perpetratore sulla vittima. La fenomenica della violenza psicologica include il controllo e l'intrusione nelle frequentazioni e nelle amicizie o nelle attività dell'altro che è visto come un oggetto-sé (uno specchio in cui verificare la propria identità e come sostegno per la propria autostima). Il principale obiettivo dell'azione perversa è quello di calpestare la verità e di manipolare cose o persone ai propri fini, primo fra tutti l'evitamento di un conflitto interiore; in altri termini nella violenza psicologica il perpetratore usa l'altro in una vera e propria perversione narcisistica caratterizzata dal bisogno e dal piacere di far valere sé stessi a spese degli altri (Racamer, 1992; Bertol, Rensi, Vaiaro, Gualco & Mari, 2014). Allo scopo di mantenere il potere, il perpetratore mette in atto una forma perversa di comunicazione ovvero non realizza uno scambio, produce solo svalutazione, manipolazione, controllo (Filippini, 2016; Focardi, Pinchi, DeFraia, Gualco, Varvara & Norelli, 2016). Gli strumenti disponibili per cogliere gli aspetti della violenza psicologica e soprattutto il rischio di violenza sono: l'ISA (*Increasing Self Awareness, Daphne Project N° 2006-1\_300\_W*), il SARA (*Spousal Assault Risk Assessment*) per la valutazione del rischio di recidiva, il VIOLETTA (*Violence Lethality Threat Assessment*) per la rivelazione sia del rischio di recidiva sia della violenza letale, l'EVA (*Esame Violenze Agite*), un protocollo ministeriale da effettuare da parte delle forze dell'ordine in casi di violenza sulle donne e domestica, l'MMA (*Multidimensional Measure of Emotional Abuse*), il PMWI (*Psychological Maltreatment Women Inventory*), e l'EAPA-P (Escala de Abuso Psicológico Aplicado en la Pareja) che misura l'abuso psicologico nella violenza domestica (Porrúa-García, Rodríguez-Carballeira, Escartín, Gómez-Benito, Almendros & Martín-Peña, 2012).

## 1. La struttura psichica della vittima

La struttura psichica di un individuo che è stato vittima di un evento traumatico può andare incontro a delle modificazioni di differente natura fino ad arrivare a configurare un disturbo psichiatrico specifico che può essere categorizzato come Disturbo Acuto da Stress e Disturbo Post-Traumatico da Stress (DSM-5). Gli elementi che intervengono nelle modificazioni psichiche legate ad un evento traumatico sono svariati e circondati da diverse problematiche come ad esempio la definizione di trauma, la condizione personologica esistente, la capacità individuale di gestione del trauma (Volterra, 2010). La nozione di condizione personologica preesistente confronta gli studiosi con il concetto di fragilità psicologica di un individuo, elemento importante per la nascita di alterazioni psichiche di origine traumatica (Volterra, 2010). Alcuni studi sostengono che gli eventi traumatici producono alterazioni psicologiche negli individui a prescindere dalle loro predisposizioni personali (Ferenczi, 1992; Di Loreto, Castelletti, Lega, Gualco, Scarpa & Völlm, 2017). Infatti, l'ipotesi di un'eventuale predisposizione sottolinea l'esigenza di analizzare certi tratti di per-

sonalità preesistenti come un'immaturità affettiva, un'iperemotività, la presenza di turbe ansiose, tutti elementi legati anche ad aspetti psicosociali e familiari. Nella vittima a livello cognitivo le componenti che intervengono nella violenza psicologica sono le componenti presenti nel disturbo post-traumatico da stress. Interviene, quindi, la memoria con l'amnesia e con la ricostruzione dei fatti, la dissociazione nei casi in cui la vittima sia convinta di aver provocato lei la violenza, un aumento dello stato di arousal che paralizza e immobilizza la vittima rendendola passiva e incapace di uscire dalla spirale di violenza.

Perché soprattutto le donne vittime di violenza non fuggono e rimangono nella relazione? Si può parlare di personalità masochistiche che credono che sopportare la violenza consentirà loro di ottenere uno scopo che giustifica la sofferenza come mantenere unita la famiglia, non essere abbandonata, continuando, quindi, a comportarsi come se il proprio benessere dipendesse dalla sopportazione dei maltrattamenti (Williams, 2012).

Alla luce della letteratura riportata sul significato di violenza psicologica si può ipotizzare una frequente collusione tra vittima e persecutore che fa sì che la donna non denunci e che rimanga nella relazione.

Un primo interrogativo che ci si può porre riguarda la comprensione di quanto lo svalorizzare, il denigrare la propria o il proprio partner possa incidere nel passaggio all'atto sia della vittima che del perpetratore stesso. Un altro quesito è quello relativo alla reazione della vittima: scappa, resta e giustifica o sopporta passivamente, dimentica (amnesia), si dissocia, collude con il perpetratore.

Ancora, perché le vittime di violenza psicologica perlopiù non denunciano? Questi interrogativi hanno guidato il campo di ricerca dentro il quale si instaura il presente lavoro il cui obiettivo principale è quello di avvicinarsi ad avere un quadro il più veritiero possibile di come le persone percepiscano il danno derivato da una violenza psicologica che, per definizione, risulta non oggettivabile. Ci soffermeremo, pertanto, sul tema partendo dai risultati di uno studio pilota effettuato su 100 individui attraverso lo strumento, appositamente ideato, del Tom Pvs Rev6<sup>1</sup>.

## 2. Materiali e metodo

### Obiettivi

Lo studio pilota presentato ha come obiettivo l'analisi della percezione che le persone hanno della violenza psicologica e delle trasgressioni di tipo convenzionale, in modo da poter creare utili strategie di prevenzione e di intervento del fenomeno.

### Ipotesi

Ci si è chiesto quanto questo strumento possa aiutare i soggetti vittime di violenza psicologica ad acquisire una maggior consapevolezza. Convinti, infatti, che la metaco-

1 Vedi paragrafo 2: Strumento

gnizione permetta al soggetto di mentalizzare ossia di vedere e capire se stesso ed i suoi stati mentali, gli Autori hanno voluto verificare se il Tom Pvs Rev6 sia un utile strumento di valutazione della violenza psicologica e di aiuto per la vittima nel senso di avere una maggiore consapevolezza di quello che sta accadendo nella sua vita.

#### Campione

Il campione è costituito da 100 soggetti di nazionalità italiana, di cui 26 maschi e 74 femmine, di età compresa tra i 18 ed i 65 anni ( $M=40.26$ ;  $DS=9.53$ ). Il campione è anonimo, codificato da un codice da 1 a 100, utile solo per l'inserimento dati. Il reclutamento è avvenuto in maniera volontaria, previa firma del modulo sul consenso informato, attraverso contatti interpersonali informali degli intervistatori. I partecipanti hanno riferito di non avere subito trattamenti di degenza in strutture psichiatriche, di non essere affetti da dipendenze e di non avere deficit cognitivi. Non sono state fatte valutazioni sul rischio o sulla presenza di violenza in quanto lo scopo dello studio è stato quello di ottenere un campione casuale per testare la sola fattibilità della somministrazione.

#### Strumento<sup>2</sup>

Lo strumento, Tom Pvs Rev6, è un questionario costruito *ex novo* prendendo spunto dal test di distinzione Morale/Convenzionale, ideato da Blair (1995), all'interno della batteria di intelligenza sociale di Prior, Sartori e Marchi (2003), costituendo, così, una misura della conoscenza delle regole sociali. Nello studio presentato il fenomeno della violenza psicologica è stato indagato attraverso un giudizio dato dai partecipanti relativo alla permissibilità dell'atto, alla gravità dell'atto ed alla permissibilità dell'atto in assenza di regole espresse.

Lo studio è il primo che correla la metacognizione come strumento per percepire la violenza psicologica per cui non è possibile definire il grado di affidabilità e validità dello strumento.

Il questionario è suddiviso in quattro parti:

-Parte A dove sono raccolti dati anamnestici in forma anonima per il rispetto della privacy;

-Parte B in cui vengono proposte delle storie di vita, ossia degli episodi di vita quotidiana in cui qualsiasi soggetto potrebbe imbattersi. Sono trasgressioni di tipo convenzionale in relazione alle quali viene chiesto agli intervistati di valutare in una scala da 0 a 10 sia la permissibilità dell'atto sia quanto grave possa essere questo anche se non vi sono regole o divieti espressi riguardo al medesimo. Lo scopo è quello di intercettare la percezione di violenza psicologica che hanno gli individui attraverso la risposta alle situazioni ambigue<sup>3</sup> descritte in sette storie dove, in alcune domande, è presente una risposta "attiva" (domande 1 e 5), ovvero una reazione o protesta della protagonista al comportamento, in

altre non è presente nessuna reazione, ma soltanto un'"accettazione" della situazione da parte del protagonista (domande 2, 3 e 7). Vi sono, poi, domande "neutrali o illecite" rispetto a situazioni altamente stressanti che potrebbero indurre ad una reazione (domande 4 e 6) e nelle quali gli intervistati valutano l'oggetto di indagine della violenza psicologica e a chi si rivolgerebbero se loro stessi fossero vittime.

-Parte C relativa alla percezione psicologica, alle emozioni, al rischio di violenza psicologica, ai fattori di vulnerabilità e alle vicende personali. Per la difficoltà nella misurazione della percezione del rischio, la domanda "Quali tra questi fattori di vulnerabilità aumentano il rischio di violenza psicologica secondo te?", incentrata sulla percezione e fattori di vulnerabilità, è stata formulata attingendo dal SARA-S (screening) concernente la valutazione del rischio di recidiva.

-Parte D relativa a quali strumenti possono essere indicati come utili, ad donna una vittima di violenza psicologica per aiutarla.

#### Raccolta dei dati, analisi statistiche<sup>4</sup> e conservazione dei dati

La raccolta dati è stata effettuata, in un arco temporale di tre mesi, individualmente tramite la somministrazione faccia a faccia del questionario Tom Pvs Rev6.

La codifica dei *clusters* sono la nazionalità, la città di residenza, il livello di istruzione, lo stato civile, la professione il sesso e l'età.

Le analisi sono state effettuate riportando le frequenze di risposta, il Chi-quadrato e la significatività (*p-value*) della parte B.

Le analisi delle parti C e D sono state effettuate riportando solo le frequenze poiché, nonostante il questionario prevedesse solo una risposta, in 15 si è avuta risposta multipla e in 2 nessuna risposta.

I dati ottenuti sono stati elaborati con il programma statistico SPSS 21 (*Statistical Package for Social Science*).

I dati sono conservati nel rispetto delle norme di confidenzialità e della legge sulla privacy.

#### Restituzione finale

È stato svolto un *meeting* in cui sono stati presenti gli intervistatori e i partecipanti allo studio in cui sono stati presentati a livello globale i risultati ottenuti.

#### Principali limiti dello studio

- Mancanza di un gruppo di controllo;
- Il questionario è stato somministrato indistintamente a soggetti vittime di violenza psicologica e non;
- Il reclutamento del campione è avvenuto tramite conoscenze degli intervistatori
- Il questionario prevede solo domande con risposte chiuse

2 Vedere Appendice a p. 81.

3 Gli aspetti ambigui hanno anche la funzione di controllo sulla percezione che le persone hanno degli eventi e controllo dell'impatto che tali aspetti possono avere sul giudizio

4 Le analisi statistiche sono state effettuate dal Dott. Yuri Madalena, Psicologo e Psicoterapeuta della Ulss 7, Regione Veneto.

### 3. Analisi dei risultati<sup>5</sup>

**Tabella 1. Grado di significatività delle sette storie Parte B, basata sulle differenze di risposte tra maschi e femmine**

Storie	Quesiti*	X <sup>2</sup>	p value
Storia Attiva A (domande 1)	a	2,68	0,10
	c	0,77	0,38
	d	0,41	0,52
Storia passiva A (domande 2)	a	2,81	0,09
	c	0,11	0,74
	d	1,35	0,24
Storia passiva B (domande 3)	a	5,17	< .05
	c	3,07	0,08
	d	7,59	< .01
Storia neutrale o illecita (domande 4)	a	1,05	0,31
	c	9,04	< .01
	d	11,41	< .01
Storia Attiva B (domande 5)	a	0,69	0,41
	c	0	1,00
	d	6,04	< .05
Storia neutrale o illecita B (domande 6)	a	0	1,00
	c	2,95	0,09
	d	2,91	0,09
Storia passiva C (domande 7)	a	0,11	0,74
	c	5,47	< .05
	d	0,01	0,92

N=100

\*Per quanto concerne il quesito b di ogni storia, non è stato riportato per insufficiente numero di osservazioni

Dall'analisi generale della parte B del Tom Pvs Rev6 è risultato come, in percentuali che oscillano dall'86% (dato alle domande 1a e 2a) al 100% (dato alla domanda 7a), gli individui condannano il comportamento in esame e quando ciò non accade sono gli uomini a giustificarlo.

Dinanzi ad una situazione ambigua "attiva" (storia attiva A, domanda 1a) 86 soggetti su 100 (di cui tre risposte sono nulle) hanno condannato il comportamento in atto.

In un'altra situazione "attiva", il comportamento (storia attiva B, domanda 5b) è stato condannato totalmente con il massimo punteggio di gravità ovvero 10. La domanda 5d relativa a quanto giusto il comportamento in esame in un

paese dove è abituale che gli uomini si comportino in tale modo, presenta una significatività di  $p < .05$  (Tabella 1): tutto il campione femminile (100%) non ha trovato giusto un comportamento del genere a fronte del 92% del campione maschile.

In una situazione ambigua definita "passiva" (storia passiva A domanda 2b) 96 su 100 sono state le risposte che hanno condannato totalmente il comportamento in atto (punteggio massimo di gravità 10). Tra i maschi l'8% non ha condannato tale comportamento contro il 2.7% del genere femminile. L'analisi del Chi-quadro in questa storia non ha mostrato risultati statisticamente significativi (Tabella 1).

Ad un'altra situazione ambigua "passiva" (storia passiva B, domanda 3b) 91 soggetti su 100 hanno condannato il comportamento in atto giudicandolo molto grave con un punteggio di 10. Attuando l'analisi del Chi-quadro in questa storia, la domanda 3a relativa al giudizio di liceità del comportamento è risultata significativa con  $p < .05$  (Tabella 1) ma anche un valore di  $p < .01$  è risultato essere presente nella risposta 3d (Tabella 1), dove è stato chiesto il grado di permissibilità dell'atto in un paese dove è solito comportarsi in quel modo nei confronti delle mogli. Il 20.8% dei maschi e il 5.4% delle donne ha ritenuto giusto il comportamento in esame mentre quando è stata chiesta la permissibilità dell'atto in un paese in cui tale comportamento è in uso, la percentuale di maschi concordi è salita al 25% mentre quella delle donne è rimasta invariata.

Nella situazione ambigua passiva C, 97 su 100 sono state le risposte che hanno condannato il comportamento in esame (domanda 7a) con un punteggio di gravità di 10 (domanda 7b). La Tabella 1, inoltre, mostra una significatività ( $p < .01$ ) per le risposte date dai maschi e dalle femmine alla domanda 7c in cui è chiesta la permissibilità dell'atto in un paese dove sono soliti certi comportamenti: l'88% degli uomini contro il 98.6% delle donne non ha condannato tale comportamento.

Davanti ad una situazione palesemente illecita (storia neutrale/illecita A domanda 4a e 4b) 95 su 100 sono state le risposte che hanno condannato il comportamento illecito giudicandolo estremamente grave. Non solo, ma si osserva una differenza significativa delle risposte tra maschio e femmina alle domande 4c e 4d con  $p < .01$  (Tabella 1) nelle quali è stato chiesto il grado di permissibilità dell'atto in un paese dove non ci sono leggi e dove è solito comportarsi in quel modo nei confronti delle mogli. Alla domanda 4c, l'88% dei maschi ha risposto di non trovare giusto il comportamento in esame contro il 100% delle femmine, mentre alla domanda 4d il 76% dei maschi non ha trovato giusto il comportamento contro il 97.3% delle femmine.

Dinanzi ad un'altra situazione palesemente illecita (storia neutrale/illecita B, domanda 6a) l'intero campione ha condannato il comportamento e non sono presenti risultati statisticamente significativi.

Dall'analisi della parte C si evince che il 37% dei soggetti ha dichiarato di conoscere direttamente vittime di violenza psicologica, contro un 25% che ha conosciuto le vittime in maniera indiretta ed un 36% che non ha conosciuto nessuna persona vittima di violenza. Il 44% ha soste-

5 Gli Autori hanno inserito nel testo le frequenze e i valori percentuali ottenuti senza ricorrere alla rappresentazione di questi in tabelle eccezion fatta per la tabella 1 dove è riportata la significatività delle storie basata sulle differenze di genere.

nuto che una vittima di violenza psicologica si sente spaventata, un 31% che è triste e solo un 9% arrabbiata

Ancora, il 36% ha riferito la scarsa sicurezza di vita (la vittima non è indipendente; ha figli in comune con l'autore di reato che lui può vedere; lavora a stretto contatto con l'autore di violenza), il 28% un estremo terrore nei confronti dell'autore di violenza, un 18% un sostegno inadeguato alla vittima e il 7% ha sostenuto che i fattori di rischio possano derivare problemi di salute psicofisica e dipendenza da farmaci o droghe.

Nella parte D è stato chiesto che cosa si indicherebbe ad una vittima di violenza psicologica, quanto sarebbe indicata una campagna informativa e quali gli strumenti utili per aiutare donne vittime di violenza psicologica. Si è chiesto agli intervistati di "immedesimarsi" in una vittima di violenza psicologica e di rispondere a chi racconterebbero l'accaduto: il 59.5% lo riferirebbe ad un'amica/o e ad un familiare; il 29.7% lo racconterebbe ad uno sportello d'ascolto o consultorio, il 7% alle Forze dell'Ordine.

Per quanto concerne la domanda relativa a cosa l'intervistato indicherebbe ad una persona vittima di violenza psicologica per evitare il rischio di recidiva della violenza, il 9.4% ha indicato di parlarne con un familiare o amica/o, il 15% di andarsene di casa, il 56.3% di rivolgersi ai servizi presenti sul territorio (sportelli d'ascolto, chiamare il numero dedicato 1522, rivolgersi ai servizi sociali, al proprio medico, ad uno psicoterapeuta, o scrivere in chat a uno psicologo), il 15% di rivolgersi alle Forze dell'Ordine e il 4.3% di parlarne con il partner.

#### 4. Discussione

Dai risultati, è emerso come i comportamenti in esame siano condannati prevalentemente da donne e quando ciò non accade, sono gli uomini a giustificarli.

Il fenomeno appare essere "affrontato" tra le mura domestiche, per paura e per l'imbarazzo (55%) che bloccano le vittime. Soprattutto la paura è risultata essere la componente che prevale sugli altri fattori come rabbia, imbarazzo, disgusto e tristezza. Questo potrebbe indicare che il processo di consapevolezza della situazione perversa che si sta vivendo venga rallentato o fermato a causa della paura.

Inoltre, sembra esserci una scarsa fiducia nelle Forze dell'Ordine come strumento di aiuto ed una possibile non conoscenza di servizi attivi sul territorio, come lo sportello di ascolto o centri antiviolenza.

Più della metà dei soggetti intervistati ha dichiarato di suggerire ad una vittima di violenza psicologica un servizio sul territorio o un professionista, ma se dovesse essere lei stessa a rivolgersi a qualcuno, preferirebbe parlarne con un familiare o amico.

Questi risultati suggeriscono come il giudizio che spesso rivolgiamo a noi stessi (per esempio non sono in pericolo, ne parlo solo con i famigliari) differisca da quello che rivolgiamo agli altri (per esempio sei in pericolo, è necessario parlarne con figure professionali) creando una sorta di falacia cognitiva che viene perpetuata in modo automatico e spesso inconsapevole. Da ciò la necessità di una campagna

informativa e preventiva sul fenomeno della violenza psicologica.

Gli strumenti più utili per aiutare donne vittime di violenza psicologica appaiono essere in larga misura i servizi attivi sul territorio (centri antiviolenza, sportelli d'ascolto, linea telefonica dedicata) seguiti dai *social media* (blog, siti web).

In relazione a se il Tom Pvs Rev6 sia utile al soggetto, in particolare alla vittima, di una presa di coscienza di cosa sia la violenza psicologica e di quello che sta accadendo nella sua vita, dai risultati emersi possiamo affermare che la tendenza a perseguire o indicare procedure adeguate di risoluzione e ricerca di supporto venga presa in considerazione, nella maggioranza dei casi, quando le problematiche riguardano una terza persona e non quando la vittima è il soggetto stesso. Tale tendenza può essere spiegata ipotizzando una percezione di maggior controllo del soggetto quanto la situazione di pericolo riguarda sé stesso oppure la difficoltà nel riconoscere come realmente pericolosa la situazione di violenza vissuta. Tali ipotesi dovranno essere maggiormente indagate per permettere una differenziazione precisa. In generale lo strumento oggetto del presente studio pilota sembra fornire una indicazione su quanto la persona differenzi la situazione propria rispetto a quella altrui e tale dato può risultare di grande importanza nell'ottica preventiva ma anche nell'aiutare il soggetto a comprendere la possibile situazione di violenza subita.

#### 5. La revisione del Tom Pvs Rev6

Il Tom Pvs Rev6 è stato uno strumento costruito per effettuare uno studio pilota che consentisse di capire la fattibilità della somministrazione e la significatività dello strumento. I risultati sono stati positivi.

Per andare più nello specifico nell'analisi della percezione che le persone hanno della violenza psicologica gli Autori stanno lavorando alla stesura dell'ottava revisione di questo strumento nel quale verranno inserite domande relative a se si è mai stati vittima personalmente, cosa il soggetto intende per violenza psicologica, quali emozioni vi sono legate, quale la frequenza e gli effetti. In questa revisione verrà introdotta sia la dimensione temporale sia la spiegazione personale di cosa si intende per violenza psicologica, sia le conseguenze proprio per cercare di circoscrivere il fenomeno e rendere più semplice una misurazione futura.

Nello specifico, lo strumento rivisto sarà somministrato ad un gruppo di soggetti che sono stati realmente vittime di violenza psicologica e ad un gruppo di controllo in modo da verificare come la percezione della violenza psicologica vari a seconda dell'età e del genere dei soggetti; saranno presenti approfondimenti sul significato di violenza psicologica e sulle emozioni associate con una scala di gravità da 0 a 10. Inoltre, verrà inserita una domanda in cui si chiede se a distanza di tempo i soggetti intervistati ritengono essere possibile il perdono. Le risposte date verranno correlate con quelle della parte B relative alle emozioni provate.

Infine, il questionario revisionato può contribuire a stimolare l'empowerment di una vittima di violenza psicologica, una presa di consapevolezza di sé, del controllo sulle proprie scelte e azioni e che contribuissero ad un processo di crescita personale (Baccaro, 2009, 2015).

## Conclusioni

Lo studio pilota presentato è stato utile per vedere se la valutazione della percezione della violenza psicologica possa essere effettuata tramite lo strumento creato appositamente. I risultati ottenuti vanno in senso positivo ossia lo strumento del Tom può essere utilizzato ma con alcuni aggiustamenti.

Dallo studio effettuato, le emozioni come la tristezza e la paura sono emozioni prevalenti; la scarsa sicurezza dovuta al fatto di non essere indipendente economicamente, di avere figli in comune rimangono fattori di rischio per la vittima. Si presenta una grande tendenza nel condannare ogni comportamento preso in esame sia in situazioni attive, passive e completamente illecite. Inoltre, anche a distanza di tempo, tali comportamenti per la maggior parte degli intervistati non sarebbero né giustificati né perdonati. L'abilità di possedere una *teoria della mente*, quindi, risulta fondamentale per una corretta interazione sociale in quanto significa riuscire ad attribuire stati mentali, ovvero credenze, emozioni, desideri, intenzioni, pensieri, a sé e agli altri e assumere, sulla base di queste presupposti, il proprio e l'altrui comportamento (Sempio, Marchetti & Lecciso, 2005; Williams, 2012). Alla domanda se fossero vittime di violenza psicologica, la maggior parte del campione ha risposto che chiederebbe aiuto ad un parente o amico; riguardo al cosa consigliare ad una persona vittima, il consiglio è di rivolgersi ai servizi presenti nel territorio come sportelli di ascolto, centri antiviolenza, linee telefoniche dedicate, servizi sociali, medico di base, psicologi e psicoterapeuti. Da ciò se ne deduce che una campagna informativa e preventiva sui servizi attivi nel territorio anche attraverso le nuove tecnologie telematiche (*blog e social network*) possa concretamente essere d'aiuto per le vittime di violenza.

I limiti, però, del Tom Pvs Rev6 (assenza di un gruppo di controllo, solo domande a risposta chiusa campione reclutato tramite conoscenze degli intervistatori) hanno portato ad ideare un'ottava revisione (attualmente in fase di costruzione) nel quale vi sono approfondimenti rispetto al significato della violenza psicologica e delle emozioni associate.

## APPENDICE

### PARTE B del Tom Pvs Rev6

#### STORIA ATTIVA A

*Anna sostituiva da tempo il suo titolare. Senza ragione apparente viene demansionata a favore di un collega di ufficio - maschio con meno esperienza e più giovane - che si adoperava perché ambisce al ruolo di Anna. Lei protesta vivacemente con il titolare senza ottenere giustizia. Anna allora minaccia di coinvolgere il sindacato dell'azienda.*

- 1.a. È giusto che Anna faccia questo?  SI  NO
- 1.b. Quanto è grave il comportamento di lei in una scala da 0 a 10? 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
- 1.c. In un ipotetico Paese, dove non ci sono leggi contro queste discriminazioni, è giusto che Anna si comporti in questo modo?  SI  NO
- 1.d. Supponendo che in questa azienda il titolare dica a tutti che possono comportarsi come il collega giovane di Anna, è giusto che questo collega si comporti in tale modo?  SI  NO

#### STORIA ATTIVA B

*Alice ama girare d'estate per le strade della sua città vestita in modo "audace" e un po' succinto. Un barista esprime grossolani e pesanti apprezzamenti insistendo perché lei accetti la sua compagnia. Alle resistenze di Alice lui insiste e la offende sulla moralità cercando - e in parte trovando - la benevolenza e la complicità degli avventori del locale. Alice non si cura di tali commenti, esce e chiama le forze dell'ordine.*

- 5a. È giusto che il barista si sia comportato in tale modo?  SI  NO
- 5b. Quanto è grave il comportamento di lui in una scala da 0 a 10? 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
- 5c. In un ipotetico Paese, dove non ci sono leggi contro i comportamenti assunti dal barista, è giusto che lui si comporti in questo modo?  SI  NO
- 5d. Supponendo che in questo ipotetico paese sia abituale che gli uomini trattino in tale modo le donne che vestono in estate in modo "succinto", è giusto che il barista si sia comportato così con Alice?  SI  NO

#### STORIA PASSIVA A

*Elisa sta potando delle rose nel suo giardino. Il marito come al suo solito screditandola, la esorta a non continuare affermando che lei non capisce nulla di giardinaggio e combinerà solo un disastro. Elisa non reagisce e continua nel suo lavoro.*

- 2a. È giusto che il marito dica questo?  SI  NO
- 2b. Quanto è grave il comportamento del marito in una scala da 0 a 10? 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
- 2c. In un ipotetico Paese, dove non ci sono leggi contro questi comportamenti, è giusto che il marito si comporti in questo modo?  SI  NO
- 2d. Supponendo che in questo ipotetico Paese sia abituale che gli uomini trattino in tale modo le mogli, è giusto che quest'uomo si comporti così nei confronti di sua moglie?  SI  NO

### STORIA PASSIVA B

*Francesca ha perso il lavoro e ora in famiglia vivono solo con lo stipendio di Marco, suo marito. Lei un giorno decide di iscriversi ad un corso di inglese che potrebbe a suo dire aiutarla a trovare un nuovo lavoro. Il marito si oppone a tale scelta e afferma che con i suoi soldi lei non può fare spese senza il suo parere favorevole.*

- 3a. È giusto che il marito dica questo?  SI  NO  
 3b. Quanto grave è il comportamento di lui in una scala da 0 a 10? 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10  
 3c. In un ipotetico Paese, dove non ci sono leggi contro questi comportamenti del marito, è giusto che lui si comporti in questo modo?  SI  NO  
 3d. Supponendo che in questo ipotetico Paese sia abituale che gli uomini che lavorano si comportino così nei confronti delle mogli prive di reddito lavorativo, è giusto che il marito si comporti così?  SI  NO

### STORIA PASSIVA C

*Paola sta insieme da diversi anni con il suo fidanzato Giacomo. Ultimamente Giacomo ha delle pretese sessuali che Paola si rifiuta di soddisfare e lui non manca occasione per dirle che è una donna bigotta e non aperta alla modernità, che le vere donne di adesso “fan tutte così” e che le sue esigenze devono essere rispettate.*

- 7a. È giusto che Giacomo dica certe cose a Paola?  SI  NO  
 7b. Quanto è grave il comportamento di lui in una scala da 0 a 10? 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10  
 7c. In un ipotetico Paese, dove sono solite le pretese sessuali di Giacomo, sarebbe giusto che lui avanzi queste pretese nei confronti della moglie?  SI  NO  
 7d. Consideri adeguati il comportamento e la reazione di Paola?  SI  NO

### STORIA NEUTRALE O ILLECITA A

*Roberta decide di frequentare settimanalmente delle lezioni di Yoga insieme con le sue amiche del condominio. Il fidanzato Otello si dimostra contrariato affermando che non è una cosa “buona” che lei esca da sola con le amiche ora che ha il fidanzato. Secondo lui, possono organizzare un’attività settimanale insieme, in alternativa all’uscita con le amiche. Otello insiste anche affermando che egli si sentirebbe tradito se Roberta non accogliesse le sue necessità.*

- 4a. È giusto che Otello dica questo?  SI  NO  
 4b. Quanto è grave il comportamento di lui in una scala da 0 a 10? 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10  
 4c. In un ipotetico Paese, dove è in uso comportarsi come Otello, è giusto che Otello si comporti in questo modo?  SI  NO  
 4d. Supponendo che in questo ipotetico Paese sia apprezzato che gli uomini si comportino in tale modo, è giusto il comportamento di Otello?  SI  NO

### STORIA NEUTRALE O ILLECITA B

*Margherita ha preparato una torta per il compleanno di suo figlio Andrea. Al pranzo oltre al marito Giuseppe sono pre-*

*senti anche i familiari di lei e di lui. Durante il convivio Giuseppe come al solito punzecchia la moglie mettendo in evidenza – a suo dire – qualche piccola lacuna di lei. Al taglio della torta Giuseppe esprime un parere fortemente negativo sul dolce, il figlio conferma le critiche del padre e ride con lui, i familiari restano in silenzio. Margherita esce piangendo dalla stanza.*

- 6a. È giusto che Giuseppe si sia espresso in tale modo?  SI  NO  
 6b. Quanto è grave il comportamento di lui e del figlio Andrea in una scala da 0 a 10? 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10  
 6c. In un ipotetico Paese, dove sono abituali tali comportamenti di Giuseppe, è giusto che Giuseppe si comporti in questo modo?  SI  NO  
 6d. Consideri adeguati il comportamento e la reazione di Margherita?  SI  NO

### PARTE C

**– Come può sentirsi una donna vittima di violenza psicologica?(una risposta)**

Triste  Arrabbiata  Spaventata  Disgustata  Imbarazzata  Felice

**– Quali tra questi fattori di vulnerabilità aumentano il rischio di violenza psicologica secondo te? (una risposta)**

Condotta e atteggiamento incoerente nei confronti dell’autore di violenza  Estremo terrore della vittima nei confronti dell’autore di violenza  Sostegno inadeguato alla vittima  Scarsa sicurezza di vita (la vittima non è indipendente; ha figli in comune con l’autore di reato che lui può vedere; lavora a stretto contatto con l’autore di violenza)  Problemi di salute psicofisica e dipendenza da farmaci o droghe;

**– Conosci donne vittime di violenza psicologica?**

Sì, direttamente  Sì, indirettamente

No, non conosco

### PARTE D

**– Se dovessi essere vittima di violenza psicologica a chi racconteresti questa esperienza?(una risposta)**

Un’amica  Un amico  Un tuo familiare  Un consultorio  Forze dell’ordine.  Sportello d’ascolto  Altro (specificare)

**– Cosa indichereesti ad una vittima di violenza psicologica per evitare il rischio di recidiva della violenza? (una risposta)**

Parlarne con il partner  Parlarne con un familiare  Rivolgersi alle forze dell’ordine  Rivolgersi al 1522  Rivolgersi ai servizi sociali  Rivolgersi al proprio medico o servizi sanitari  Andarsene di casa  Vendicarsi da sola  Rivolgersi a sportelli di ascolto sul territorio  Altro(specificare)

**– Quale di questi strumenti ritieni più utile per aiutare donne vittime di violenza psicologica? (una risposta)**

Linea telefonica dedicata  Sito web  Blog  Centri antiviolenza  Sportelli di ascolto psicologico  Altro (specificare)



## Riferimenti bibliografici

- Alexander, R. (1993). Wife battering: an Australian prospective. *Journal of family violence*, 8: 229-251.
- Baccaro, L. (2009). Stalking: donne in gabbia, identità negate. *Rivista di psicodinamica criminale*, 4: 3-28.
- Baccaro, L. (2015). *Stalking e violenze domestiche, analisi e intervento*. Padova: Logos.
- Baldry, A.C. (2006). *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*. Milano: FrancoAngeli.
- Baldry, A.C & Roya, F. (2010). *Strategie efficaci per il contrasto ai maltrattamenti e allo stalking. Aspetti giuridici e criminologici*. Milano: Franco Angeli.
- Bartolini, V., Pinchi, V., Gualco, B. (...) Norelli, G.A. & Focardi, N. (2018). The iliac crest in forensic age estimation: evaluation of three methods in pelvis X rays. *International Journal of Legal Medicine*, 132(1): 279-288
- Bertol, E., Rensi, R., Vaiaro, F., Gualco, B. & Mari, F. (2014). Analytical toxicological study in the behavioral use of not scheduled drugs on hair of a large group of young students: comparison with a self-report survey. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1: 61-75
- Blair, R.J.R. (1995). A cognitive developmental approach to morality: investigating the psychopath. *Cognition*, 57: 1-29.
- Bonsangue, M. (2015). *La violenza psicologica nella coppia. Cosa c'è prima di un femminicidio*. Cesena: Invictus.
- Camera dei deputati (2014). *La Convenzione di Istanbul contro la violenza nei confronti delle donne - L'attuazione nell'ordinamento interno*. XVII Legislatura - Dossier di documentazione III Edizione. <http://documenti.camera.it/Leg17/Dossier/Testi/-AC0173.htm>
- Capaldi, D.M., Knoble, N.B., Shortt, J.W., & Kim, H.K. (2012). A Systematic Review of Risk Factors for Intimate Partner Violence. *Partner Abuse*, 3(2): 231-280.
- C.D.C. (2015). *Intimate partner surveillance: uniform definitions and recommended data elements*. Atlanta, Georgia. <https://www-cdc.gov/violenceprevention/pdf/intimatepartnerviolence.pdf>
- Di Lorito, C., Castelletti, L., Lega, I., Gualco, B., Scarpa, F & Völlm, B. (2017). The closing of forensic psychiatric hospitals in Italy: Determinants, current status and future perspectives. *A scoping review*.
- DSM-5 (2013). *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. Milano: Masson.
- Ferenczi, S. (1992) *Opere*, vol. III 1919-1926. Milano: Raffaello Cortina.
- Filippini, S. (2016). *Relazioni Perverse*. Milano: Franco Angeli.
- Focardi, M., Pinchi, V., Defraia, B., Gualco, B., Varvara, G. & Norelli, G.A. (2016). Newborn screening of inherited metabolic disorders: the Italian situation. *Journal of Biological Regulators and Homeostatic Agents*, 20(3): 909-914
- Follingstad, D.R., Rutledge, L.L, Berg, B.J., Hause, E.S., & Polek, D.S (1990). The role of emotional abuse in physically abusive relationships. *Journal of family violence*, 5(2): 107-120.
- Gatti, U., Fossa, G., Gualco, B., Caccavale, F., Ceretti, A., Ciliberti, R. ... Verde, A., & Traverso, G.B. (2010). Italy. In J. Junger-Tas, I. Marshall, D. Enzmann, M. Killias, M. Steketee, & B. Gruszczynska (Eds), *Juvenile Delinquency in Europe and Beyond* (1st ed., pp. 227-244). New York: Springer.
- Gatti, U., Fossa, G., Bagnoli, L., Binik, O, Caccavale, F., Cornelli, R., ... Traverso, S., & Verda, A. (2015). Storia e caratteristiche del progetto multicentrico di ricerca "International Self-Report Delinquency Study": Il contributo della criminologia italiana. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3: 164-168.
- Gualco, B., Rensi, R., Piacenti, F & Fusaro, N. (2014). L'omicidio volontario tra immigrati: autori e vittime di reato. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4: 231-240.
- Gualco, B., Rensi, R., & Fossa, G. (2015). Family, parental presence and juvenile delinquency behaviour in Italy: data from a multicenter study performed by self-report questionnaires. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3: 177-194.
- Gualco, B., Rensi, R., & Fossa, G. (2017). Violenza assistita e comportamenti devianti dei giovani in Italia: i risultati dell'International Self-Report Delinquency Study-3. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2: 104-114.
- Gualco, B., Guerrini, F., Orlandi, E & Rensi R. (2018). Reflections on the revelation of the late coming-out of one of parents. *Salute e Società*, 17(2): 136-150.
- Hirigoyen, M.F. (2006). *Sottomesse. La violenza sulle donne nella coppia*. Torino: Einaudi.
- Hirigoyen, M.F. (2015). *Molestie morali*. Torino: Einaudi.
- Lingiardi, V. (2005). Personalità dipendente e dipendenza relazionale. In V. Caretti & D. La Barbera (eds.), *Le dipendenze patologiche*. Milano: Raffaello Cortina.
- Murphy, C.M., & Cascardi, M. (1999). Psychological abuse in marriage and dating relationships. In R.L. Hampton (Ed.), *Family violence prevention and treatment* (2nd ed., pp.198-226). Beverly Hills, CA: Sage.
- O'Leary, K.D. (1999). Psychological Abuse: A Variable Deserving Critical Attention in Domestic Violence. *Violence and Victims*, 14(1): 3-23.
- OMS (2002). World Report on Violence and Health, *Quaderni di sanità pubblica*. Milano: CIS.
- Prior, M., Sartori, G., & Marchi, S. (2003). *Cognizione sociale e comportamento: uno strumento per la misurazione*. Padova: Domenghini.
- Racaimer, P.C. (1992). *Il genio delle origini. Psicoanalisi e psicosi*. Milano: Raffaello Cortina.
- Romano, C.A., Ravagnani, L., Rensi, R., Focardi, M., & Gualco, B. (2014). Donne-madri detenute negli istituti di pena italiani. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4: 241-253.
- Sempio, O.L., Marchetti, A., & Lecciso, F. (2005). *Teoria della mente. Tra normalità e patologia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Porriá-García, C., Rodríguez-Carballeira, Á., Escartín, J., Gómez-Benito, J., Almendros, C., & Martín-Peña, J. (2016). Development and validation of the scale of psychological abuse in intimate partner violence (EAPA-P). *Psicothema*, 28(2): 214-221.
- SARA, Spousal Assault Risk Assessment, versione screening identificata inizialmente come B-SAFER, Brief spousal assault form for the evaluation of risk, Kropp, Hart, Belfrage, Webster, Eaves, 2003; Kropp, Hart, Belfrage, 2005.
- Volterra, V. (2010). *Trattato di psichiatria forense, criminologia, etica psichiatrica*. Milano: Masson.
- Woodin, E.M., & O'Leary, K.D. (2009). Theoretical approaches to the etiology of partner violence. In Whitaker D.J., Lutzker J.R. (Eds.). *Preventing partner violence: Research and evidence-based intervention strategies* (pp. 41-65). Washington, DC, US: American Psychological Association.
- WHO (1997). Violence against women. A priority health issue. *Women's Health and Development*. Geneva. <[http://www-who.int/violence\\_injury\\_prevention/media/en/154.pdf](http://www-who.int/violence_injury_prevention/media/en/154.pdf)>
- WHO (2002). *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*. <<http://www.who.int/reproductivehealth/publications/violence/9789241564625/en/>>
- Williams, M.C. (2012) La diagnosi psicoanalitica. In Caretti V. & Schimmenti A. (eds.), Roma: Astrolabio.

Secondo il criterio internazionale  
dell'American Psychological Association (APA)

L'accettazione di un articolo ai fini della pubblicazione sulla rivista è subordinata alle seguenti norme:

1. Ogni articolo proposto per la pubblicazione sulla rivista deve pervenire alla redazione composto secondo le norme sotto indicate.
2. I contributi devono essere inediti, non sottoposti contemporaneamente ad altra rivista ed il loro contenuto conforme alla legislazione vigente in materia di etica della ricerca.
3. La direzione provvede ad inviare il lavoro, reso anonimo, a due referees della rivista, scelti in base a criteri di "turnazione" nell'esercizio di tale funzione e della loro particolare competenza nel tema trattato dall'articolo. Saranno esclusi dalla scelta i docenti della sede universitaria di appartenenza dell'autore e sarà cura della redazione garantire il più completo e reciproco anonimato dei referees e degli Autori dei singoli articoli.
4. Le osservazioni dei referees saranno comunicate all'Autore dalla redazione che provvederà inoltre ad inviare ad ogni referee le valutazioni espresse dagli altri circa lo stesso articolo.
5. Nel caso in cui i referees giudichino un articolo non degno di correzione già in occasione della prima revisione, l'articolo dovrà considerarsi definitivamente rifiutato ai fini della pubblicazione sulla rivista.
6. I lavori pubblicati restano di proprietà della rivista. I lavori non pubblicati si restituiscono se richiesti.
7. La attestazione che un articolo è in pubblicazione sulla rivista viene emessa solo dopo la definitiva approvazione da parte dei referees e dopo la consegna del testo in tipografia.
8. Articoli e notizie in genere, firmati o siglati, esprimono soltanto l'opinione del loro Autore e comportano, di conseguenza, esclusivamente la sua responsabilità. L'Autore ha diritto ad una sola correzione di bozze, limitata alla semplice revisione tipografica; le bozze di stampa corrette dovranno essere restituite alla redazione entro dieci giorni dalla data della loro spedizione. Trascorso tale termine, la redazione provvederà direttamente alla correzione delle stesse.
9. Si accettano lavori solo se inviati tramite posta elettronica, indirizzati all'attenzione dei proff.ri Tullio Bandini e Roberto Catanesi, all'indirizzo e-mail: [segreteria@criminologia.uniba.it](mailto:segreteria@criminologia.uniba.it)

### Istruzioni per la compilazione dei testi

Il testo deve essere corredato di:

- 1) titolo del lavoro (in italiano ed inglese);
- 2) summary (in italiano e inglese) compreso tra le 200 e le 250 parole ognuno;
- 3) cinque parole chiave (in italiano e inglese);
- 4) titolo e didascalie delle tabelle e delle figure.

Nella prima pagina del file devono comparire:

- il titolo; le parole chiave; i nomi degli Autori e l'Istituto o Ente di appartenenza; il nome, l'indirizzo, il recapito telefonico e l'indirizzo e-mail dell'Autore cui sono destinate la corrispondenza e le bozze.
- A seguire il summary e, nelle ultime, la bibliografia, le didascalie di tabelle e figure e l'eventuale menzione del Congresso al quale i dati dell'articolo siano stati comunicati (tutti o in parte).
- Il file dovrà essere salvato e nominato con il titolo dell'articolo. Software: Microsoft Word, carattere Times New Roman 12, spaziatura 1,5, margini da 2 cm. Il numero massimo di cartelle dovrà essere 25, comprensive di ogni parte (titolo, parole chiave, riassunti, tabelle, etc.), numero ridotto a 12 per la presentazione di *case report*. La Direzione della Rivista si riserva la facoltà di decidere sulla possibilità di deroga a dette indicazioni. Non utilizzare programmi di impaginazione grafica quali Publisher, Aldus Pagemaker. Non usare formattazioni speciali (evitare stili, bordi, ombreggiature ...).
- Tabelle: devono essere contenute nel numero e numerate progressivamente con numerazione romana.
- Figure: inviare immagini esclusivamente in formato JPEG, in scala di grigio, con risoluzione 300 dpi; associare il nome del file (per ciascuna figura) comprensivo di estensione (jpeg).

### CRITERI REDAZIONALI PER LA CITAZIONE ALL'INTERNO DEL TESTO

Si seguono i criteri internazionale dell'American Psychological Association (APA). I criteri sono reperibili all'indirizzo [www.rassegnaitalianadicriminologia.it](http://www.rassegnaitalianadicriminologia.it) del sito ufficiale della R.I.C.